

LA BREVE STORIA DEL PARTIGIANO

“DAVIDE”



In questo racconto non ci sono combattimenti né atti eroici, ma solo la cronaca e il pensiero di un giovane che, come tanti altri "aveva un grande sogno di un mondo migliore".

Vorrei cominciare con degli appunti presi i primi di maggio 1945.

Sono del periodo della resistenza (per non dimenticare).

Sono quattro fogli di quaderno, ora logori e ingialliti.

Tutte le volte che ci pongo lo sguardo è come sentire un soffio di gioventù.

Lavoravo alla Ercole Comerio, mi voleva arruolare nella sua formazione "Mara Adolfo", poi morto in Germania in un campo di concentramento. Erano di chiara idea politica che non dividevo.

Mi posi al fianco di Armiraglio Adolfo Marco, organizzazione più di tipo militare. Davanti all'atmosfera che si viveva ed ai pericoli futuri, mi sentivo come un ragazzo armato solo di fionda e mi scelsi il soprannome di "Davide".

Partecipai a qualche raduno in una casa di campagna a circa 300 metri dietro la chiesetta di Madonna Inveroncora.

Conosco i miei amici e si fa istruzione di armi.

Già da tempo aiutavo a fabbricare timbri per noi e per la formazione di montagna "Val Toce",

Distribuivo stampa clandestina e appendevamo manifesti antifascisti.

Avevo notato da tempo un ufficiale fascista sempre alla stessa ora e al medesimo posto. Con "Oreste" e "Sandro" decidemmo di disarmarlo, procurandoci una pistola e relativa bandoliera.

Poco dopo uscirono pattuglie schiaffeggiando i rari passanti e rompendo qualche vetro.

Il giorno dopo abbassarono di un'ora il coprifuoco. Oreste e Sandro disarmarono una quindicina tra fascisti e tedeschi, aiutati da un ragazzino loro parente (molto tempo dopo seppi chi era).

Fino a quel giorno il nostro deposito di armi era in una casa di campagna tra i boschi.

Ci fu segnalato che il luogo era insicuro e "Marco" decide di cambiare località. In 3 sere, dopo il lavoro, trasportammo armi e munizioni alla casa di Sandro, poco dietro alla chiesa nuova di Sacconago.

La seconda sera è scoppiata la gomma della bicicletta all'incrocio del Viale Rimembranze.

Rimanemmo sul posto io e Oreste.

Sandro portò il suo carico e poi venne ad aiutarci.

Già da tempo Marco ci aveva avvisati che avremmo avuto una notte intera per un'azione.

Gli alleati avrebbero paracadutato armi automatiche e mortai.

Saremmo stati avvisati con messaggi radio.

Il messaggio di tenersi pronti era "siamo senza baffi i baffi sono neri"

già ricevuto da tempo.

Tutte le sere all'uscita dal lavoro andavo a casa di Marco per ascoltare la radio (io non l'avevo).

Finalmente il messaggio decisivo arrivò.

Già ci aveva avvisato "Cesarino", comandante della "Lupi".
Trasmettevano alle 14,30 e alle 18,30.

Personalmente lo volli ascoltare alla sera anche per ricordarmi in futuro, era <Giorgio per Albertino>.

Per le 19 era con gli altri a casa di Sandro.

Ci siamo armati, portando anche per la "Giani" sul posto moschetti e munizioni in due sacchi.

Ci incamminammo alle 20 circa.

Davanti Oreste e Sandro con i mitra pronti. Al centro io e Siro con i sacchi per gli altri ed in coda Mario anche lui con il mitra. Passammo davanti alle scuole, voltando verso lo stradone del cimitero, dove qualcuno ci ha visti.

All'imbocco del sentiero per Arconate stava Marco e ci diede la parola d'ordine "Franco – Firenze".

Proseguimmo per i boschi fino alla zona di lancio vicino alla cabina elettrica.

Dovevamo segnalare agli aerei con le pile, formando in morse la lettera A.

Tutta la zona era circondata ed oltre a noi c'erano formazioni di Legnano, Arconate, Buscate ed altre.

Purtroppo qui finiscono gli appunti che avevo scritto ai primi di maggio 1945.

Ancora mi bruciava quello che era successo dopo quella notte.

Gli aerei non vennero!

Giorni dopo ci fù una spiata: arrestarono Marco ed altri, portandoci via tutte le armi che tanti pericoli ci erano costati.

Il mattino dopo, prima di iniziare il lavoro, mi avvicinò un tale Caccia di Sacconago (prima di venire alla Comerio, faceva l'autista), con una scusa mi chiamò fuori dal gruppo e mi informò dell'accaduto.

Corsi subito dall'ingegnere Vitali per il permesso d'uscita, che mi disse "ancora non hai cominciato a lavorare e già ti senti male!".

Fuori dalla Comerio c'era il negozio di drogheria di Luciano Vignati (importante esponente della resistenza); la commessa non sapeva nulla. Subito dopo mi ricordai di due ragazzi dei nostri che lavoravano dal Pensotti e corsi ad avvisarli, i quali uscirono subito. Siro era di Sacconago e filò a casa, mentre Giordano mi disse di stare con lui; abitava in un grande cortile vicino al circolo Cattaneo e l'aspettai fuori, mi ricordo le grida di rimprovero della madre.

Aveva la pistola ed era a piedi, attraversammo la città fino ad una casa di campagna in mezzo ai boschi verso Somarate: era alta e in mezzo

c'era un ripiano di legno che la divideva in due parti, unite da una scaletta. In alto sulla paglia stavano i fuggiaschi, i quali mi dissero che il cibo l'avrebbe portato un ragazzino loro parente (pensai tutta la vita chi poteva essere).

Dopo 50 anni lo conobbi e mi trovai davanti un pezzo d'uomo con un passato da disegnatore meccanico, una bella famiglia ed una grande competenza in astronomia.

Infine avvisai la mia famiglia ignari della mia appartenenza alla resistenza. Chiesi loro di trovarmi un rifugio in attesa, eventualmente, di andare in una formazione di montagna. Dopo qualche vano tentativo andai da mia zia Savina, il cui marito era sempre stato un antifascista (Castagnetti Pasquale), una persona di grande umanità e simpatia, che ricordo con affetto.

Dietro la loro casetta, ora sul Viale Borri, avevano una cascina, credo vicina al campo di tennis: lì sono stato fino all'insurrezione. Per fortuna avevo speranza che tutto finisse presto. Da una casa vicina riuscivo a sentire la radio e che i Russi erano alle porte di Berlino.

E venne il 25 aprile 1945

Mio padre lavorava a Legnano e passò dove stavo e mi avvisò. Mi recai subito alla Comerio già erano in sciopero fuori dal cancello. Il grido di saluto che mi fecero lo ricordo ancora.

Successivamente mi portai alle scuole Manzoni, dove c'era il comando C.L.N.

Mi diedero un giubbotto con fazzoletto ed un moschetto.

Invano cercavo gli amici della "Volante Marco" brigata Bruno Raimondi. Arrivò un camioncino di partigiani ed uno di loro venne riconosciuto dal mio compagno di lavoro "Giuanèn Mara"

Gli puntò una pistola alla tempia e gentilmente lo portò al comando.

Era un brigata nera ed ingenuamente si era messo in trappola (un famoso torturatore).

Giravo nel cortile in attesa degli eventi quando si sentì un grido "ci sono i tedeschi".

E' triste dirlo, ma molti si tolsero il fazzoletto e scapparono a casa.....

I fuggiaschi erano quelli poi chiamati "partigiani del 25 aprile" usciti dopo l'insurrezione per darsi delle arie e anche a rubare.

A giudicare dal numero dei fazzoletti sparsi, sembrava che i tedeschi fossero a due passi.

Non erano entrati in città, ma di passaggio avevano ucciso il partigiano Gallazzi Rodolfo.

Vidi che abbandonavano la mitraglia posta sul balcone della palestra: la raggiunsi e da quella posizione controllavo il cancello d'ingresso della via Palestro.

Nel pomeriggio feci da scorta su un camioncino per prelevare un ufficiale tedesco a Magnano per parlamentare.

Io rimasi fuori circondato da gente festosa....Chiesi un bicchiere d'acqua: da un cortile vicino uscì una massaia con un secchio di latte. Ne bevvi qualche sorso poi lo appoggiai sul piano ribaltabile del camioncino; l'ufficiale, nel salire, involontariamente, lo urtò rovesciandolo.

Lo riportammo indietro...credo che l'incontro fu senza esito.

Alla sera uscimmo di pattuglia e in viale Diaz(allora viale della gloria), da una casa con giardino, uscì un uomo chiedendoci di accompagnare sua moglie all'ospedale poiché aveva le doglie. Facemmo la cosa con allegria (ora il nascituro/a ha 58 anni).

Il resto della notte lo passai al casello del dazio ai cinque ponti.

C'era una mitraglia che sorvegliava il Sempione.

Credo che fu il mattino del 26 aprile che incontrai l'Armiraglio Alfonso "Marco" appena uscito dalle pigioni delle brigate nere. Aveva tutto il volto gravemente tumefatto per le torture subite.

Ad un tratto, non so da dove arrivò, vidi un motocarro con mitragliera. Cercavano gente per prendere Tradate. (insorta e poi rioccupata dai paracadutisti fascisti).Fui con loro anche se non conoscevo nessuno. Ci fermammo a Lonate Ceppino, là dormii sul motocarro con una cassetta di bombe a mano come cuscino. Il giorno 27 i nostro comandanti trattarono con i fascisti ed ottennero che loro sarebbero rimasti chiusi un specie di castello. Nel pomeriggio entrammo in Tradate accolti come sempre dal popolo in festa. Con altri pattuglia la piazza centrale dove c'era un grande via vai ..presi un paracadutista uscito disse per una iniezione a causa di una grave malattia. Lo ricordo sempre perché ci avisò che avevano disseminato, all'interno del recinto, bombe a mano a urto a cui avevano tolto la sicurezza....Non ricordo dove dormii quella notte, ma ricordo bene i risveglio! L'ordine era di tornare subito a Busto Arsizio: era l'alba del 28 aprile. Una colonna di tedeschi inquadrati e ben armati era all'entrata della città, vicino al cimitero. Busto era deserta! Ci fermammo in piazza Manzoni (venne mio fratello Ernesto a trovarmi e mi portò delle sigarette). Eravamo in attesa di ordini! I nostri comandanti stavano trattando.

Quando venne l'ordine di raggiungere i tedeschi, non sapevamo quello che sarebbe successo....Oltre al guidatore eravamo rimasti in due...degli altri: uno era andato a trovare la mamma...uno a bere il caffè...un altro a comprare le sigarette....e l'ultimo a fare la pipì!

Non mi rimase altro da fare che prendere la mitragliera per ogni eventualità (aveva due poggia-spalle a semicerchio, due impugnature come grosse pistole, per mirino un anello con dei fili di ferro intrecciati al centro) In fondo alla strada notai i primi tedeschi che tenni sotto tiro fino a quando avvicinandoci ci segnarono di alzare le canne. Arrivammo giusto al momento che il colonnello Stamm, dopo aver firmato il disarmo, si suicidava: lo vidi portare dentro al cimitero su una barella

improvvisata. Mentre il disarmo procedeva arrivarono quelli che ci avevano lasciato in piazza Manzoni. Presero posto sul motocarro e fui ben lieto di lasciare la mitragliera. Per la resa della colonna Stamm fu determinante l'intelligente trattativa dei nostri superiori. Purtroppo mi ricordo solo Luciano Vignati e don Giuseppe allora cappellano all'ospedale, dove ricoverò i loro feriti dando la certezza dei nostri buoni propositi: non cercavamo vendette! Il motocarro era in testa alla colonna dei prigionieri....Tutta Busto era per le strade festante...suonarono le campane a festa o forse erano solo le mie orecchie che le sentivano?. Nel piccolo è come ora vediamo nei documentari quando arrivano gli alleati. Certo non eravamo soldati vittoriosi di tante battaglie, ma semplicemente i "loro ragazzi"...quattro gatti morti di fame con al seguito migliaia di uomini che fino a poco prima avevano rappresentato un incubo per la città (la cronaca del tempo dice che erano 1600, ma erano molto di più. I paesi vicini ne portarono via moltissimi.

Io ero seduto nella parte posteriore del motocarro molto vicino ai tedeschi che se allungavo una mano li potevo toccare...li guardavo con curioso interesse: erano sereni! Uno tentò qualche parola in italiano, gli risposi, poi notai le sue mani che reggevano le cinghie dello zaino: erano callose come le mie! La razza della gente dalla vita dura!

Tutti i prigionieri furono portati allo stadio. Noi ci fermammo in piazza Manzoni: dovevamo tornare a Tradate! Prima ci scattarono una foto che, dopo molti anni fu usata come copertina di un libro sulla Resistenza: è facile riconoscere il "Partigiano Davide" perché è l'unico non armato: le mie mani sono bene in evidenza sul cassone del motocarro.

A Tradate erano arrivate altre formazioni e non avevano più bisogno di noi. Misteriosamente ci fecero fare un giro verso il lago di Como , forse temevano un raggruppamento di fascisti, dato la presenza di Mussolini, però non trovammo nessuno.....tutti dileguati come il 25 luglio 1943.

Tornammo a Busto Arsizio e qui la memoria è un po' confusa, non ricordo come fu che mi trovai in mano un mitra calibro 9 con caricatori di 40 colpi.

I tedeschi furono portati dallo stadio al piazzale dove ora fanno il mercato: allora una vasta distesa erbosa.

Io camminavo al fianco di un gruppo di ufficiali. Avevano lo stesso comportamento di quando sfilavano a Norimberga: purtroppo non avevano capito niente!

Tutta la mia comprensione e simpatia era per la truppa (passo stanco e volto triste)pensavano alle loro città distrutte e di come e se avrebbero trovato i loro cari. Noi fummo mandati di guardia in una prigione improvvisata alle scuole Ezio Crespi in via Mentana: era riservata ai fascisti, diciamo, di seconda e terza scelta...Una grande noia!

Per fortuna incontrai i miei amici della Brigata Bruno Raimondi Volante Marco.

E venne la smobilitazione e tornammo al lavoro....

Con i Reduci dal fronte e dalla prigionia dovevamo ricostruire quella povera Italia semidistrutta lasciataci in eredità dal fascismo e dalla monarchia!

Così è finita la storia del "Partigiano Davide" felice di aver portato la piccola goccia d'acqua nel grande mare della libertà e tornò ad essere il meccanico Luigi Venegoni nato a Busto Arsizio il 1° Agosto 1922 operaio della "Ercole Comerio" e futuro giramondo.